

L'altra informazione

Pensieri critici di Caterina Pennesi

La lettera scarlatta

A volte può capitare che un'idea si radichi nell'immaginario collettivo e alla fine questa idea venga accettata come verità assoluta e incontestabile, senza più porsi domande o sollevare dubbi sull'autenticità di quanto assunto. Tale comune pensare si spinge al punto da permettere che certi eventi diventino idiomi di situazioni nate a volte con un peccato originale, perché con insufficienti supporti etici e comparativi. È quello che Nathaniel Hawthorne tradusse in un romanzo, "La lettera scarlatta", che era la lettera A cucita al seno della adultera, perché la donna fosse ben esposta alla pubblica umiliazione. Ma quella era la vecchia Boston bigotta del diciassettesimo secolo, oggi nessuno penserebbe di fare una cosa del genere, anche se rimangono situazioni che portano i più a lasciarsi travolgere e ad assecondare a chi dà dell'untore a qualcuno senza un sufficiente corredo di prove. Ad esempio, se cambiassimo la lettera A, che appunto sta per Adultera con le lettere tbc, ecco che una particolare zona di un territorio più o meno vasto (dipende da come si valuti la cosa epidemiologicamente), sarebbe esposta alla gogna e nessuno vorrebbe più comprare un bovino o qualsiasi animale che provenga da quel territorio. E il male è solo lì, concentrato lì e non avanza né retrocede. Addirittura, il ceppo isolato ha proprio il nome di quella zona. Ora, sia che si vogliano considerare i cinghiali reservoir, sia che li si considerino *spillover host*, dal momento che in questi selvatici è stato isolato il *Micobacterium bovis*, proprio perché sono animali liberi non si comprende come mai rimangano fermi sempre in quei territori, in cui appunto si evidenzino lesioni tubercolotiche, senza mai spostarsi altrove. Eppure, un "solengo innamorato" può fare anche più di cento km in una notte. Capita però che un giorno al mattatoio si riscontrino in sede *post mortem* lesioni tubercolari in vitelloni provenienti da allevamenti indenni, limitrofi alla zona con la lettera scarlatta, dove appunto i cinghiali,

anche se innamorati, non vanno mai. Capita ancora che, a seguito di questo riscontro al macello, si facciano le prove tubercoliniche su questi allevamenti indenni e viene fuori che proprio indenni non sono. Ma allora la lettera scarlatta non è esclusivo appannaggio della "particolare zona di un territorio più o meno vasto" e più che di lettere che mettano alla gogna qualcuno o qualcosa, sarebbe meglio parlare del vaso di Pandora. E forse sarebbe da riesaminare il collegamento fra i focolai, visto che la distinzione degli spoligotipi e la differenziazione dei cluster finora ha sempre portato a individuare una sola area geografica, come possibile zona di origine dell'infezione. Forse ci vorrebbe un approfondimento delle indagini sulla genotipizzazione dei ceppi acquisiti dalle prove diagnostiche al macello dei nuovi focolai. Lo capirebbe anche l'ispettore Clouseau! Le lesioni riscontrate al mattatoio e gli esiti della tubercolina sono così avanzate da determinare lo *stamping out* per alcune aziende con danni notevoli, anche perché molte carcasse vanno buttate.

È un vero peccato e a rimetterci sono gli animali, alcuni macellati prematuramente e i poveri allevatori, quelli onesti, che pagano pegno per tutti. Questa situazione rende felici i commercianti che comprano a quattro soldi animali provenienti da stalle infette e malinconici alcuni veterinari nel sentenziare tanti esiti alla distruzione, nostalgici del Regio Decreto del 1928, in cui il capitolo "Delle carni della bassa macelleria", permetteva il recupero delle carcasse di animali tubercolotici affidandole a canali di commercio definiti e controllati, destinati a sfamare le fasce di popolazione meno abbienti, ancora oggi presenti. E se qualcuno ancora pensa che la tubercolosi sia solo un romantico ricordo della Violetta verdiana traviata dall'amore e dalle caverne bronchiectasiche, si sbaglia. La tbc persiste, è una nobile donna nota come la Signora Del Bove et Della Capra, affatto scalfita dall'incedere degli anni.



Un ringraziamento particolare al Dr. Alberto Tibaldi per il supporto tecnico e bibliografico.